

GUIDO BISIANI e GUSTAVO ZANIN

Due amici sono andati avanti

Ricordi e riconoscenza

di Vanni Feresin



Primo piano di Guido Bisiani nel giorno della consegna del Premio San Rocco (foto Renzo Crobe).

GUIDO ALBERTO BISIANI

Guido Alberto Bisiani, storico cronista del Borgo di San Rocco, è tornato alla casa del Padre la notte del 5 febbraio 2021, con la sua solita discrezione e senza disturbare. Nacque a San Rocco il 22 settembre 1924 nella casa colonica dei conti Coronini di San Pietro, discendente di una famiglia storica del Borgo: la madre, nata in via Lunga in una casa colonica dei conti Lantieri, fu una delle quattro forosette (contadinelle) che il 25 aprile 1909 raccolsero la prima acqua dalla fontana monumentale di Antonio Lasciac sita nella piazza del Borgo. Dopo il

primo conflitto mondiale la famiglia si trasferì in via Grabizio 15 ed è lì che Guido venne alla luce.

Guido Albero Bisiani ha partecipato a tutte le attività parrocchiali: chierichetto, catechista (allievo di Antonio Zakrajsek e di don Francesco Marega), membro dell'Azione Cattolica, addetto stampa della arcidiocesi di Gorizia per l'Azione Cattolica, membro del comitato per la sagra, fabbricere, e fu anche segretario della Società Sportiva Isontina.

Tutta la sua lunga vita Guido la ha spesa nel campo dell'informazione, impegnato nella redazione de «Il Pic-

colo» fin dagli anni Quaranta del Novecento; ha collaborato anche con tutte le testate locali dal Messaggero, al Gazzettino, fino al settimanale dell'arcidiocesi di Gorizia «Voce Isontina». L'attaccamento al Borgo e ai suoi valori è ben visibile in tutti gli scritti che anno dopo anno sono stati un racconto vivo, vivace e vibrante di un Borgo che è sempre stato geloso delle sue tradizioni antichissime. È stato un vero cronista della vita e della società locale (camminava con il suo quaderno degli appunti e parlava con tutti) ma nel contempo è stato uno storico che si è occupato anche dell'analisi degli eventi e fatti del suo territorio: suoi importanti contributi sono stati pubblicati dalla Società Filologica Friulana nelle riviste «Sot la Nape» e «Ce Fastu», nonché dalla rivista storica Borc San Roc edita dal Centro per la Conservazione e la Valorizzazione

delle Tradizioni Popolari di Borgo San Rocco. E proprio il «Centro per le Tradizioni» nel 2010 volle insignire del Premio San Rocco lo storico e cronista Guido Alberto Bisiani per ciò che seppe donare alla sua terra e per come lo seppe raccontare, valorizzando la lingua friulana e dimostrando sempre un acume e una capacità di sintesi straordinaria. Attraverso il suo archivio personale ci fu la possibilità di rendere ancora più ricca e di grande valore storico la monografia di Mauro Ungaro dedicata ai 500 anni dalla costruzione della Chiesa di San Rocco. Guido è stato una persona discreta, riservata, di poche parole, sempre molto severo nei giudizi a se stesso e al suo scrivere (chiedeva sempre un parere e voleva giudizi spassionati sugli articoli che scriveva), ricordiamo tutti la sua enorme emozione nel giorno in cui ricevette il Pre-

Festa del Ringraziamento 2010, Guido Bisiani nel giorno della consegna del Premio San Rocco attorniato dalle pronipoti e dagli amici del Borgo. Si notano i compianti Renato Madriz e la Presidente del Centro Tradizioni Edda Polesi Cossar (foto Renzo Crobe).



mio San Rocco dalle mani del vescovo di Trieste Eugenio Ravignani e dalla Prefetto Maria Augusta Marrosu. Era difficile varcare la sua porta di casa ma appena gli si dimostrava capacità e competenza le sue preziose carte e i suoi scritti venivano messi immediatamente a disposizione affinché si scrivesse la verità e il fatto storico fosse raccontato con precisione assoluta. Era un uomo preciso, meticoloso e attento, non dimenticava mai nulla, spesso scriveva puntualizzazioni con garbo ma al contempo con fermezza soprattutto se le cose non erano esatte o se lui riteneva che qualcosa era stato dimenticato. Ci sono ricchi aneddoti in merito, come quando aveva corretto alcune affermazioni storiche di un noto programma televisivo di approfondimento e di come avesse ricevuto risposta ufficiale di ringraziamento. Guido aveva anche uno humor del tutto singolare e con poche parole gentili, eleganti e sagaci sapeva raccontare un fatto, esprimere il suo pensiero o descrivere una persona.

Guido amava il suo Borgo visceralmente ed è stato per decenni un collaboratore prezioso del «Centro per le Tradizioni» che oggi lo ricorda con riconoscenza, affetto e rimpianto; il Borgo di San Rocco e la città di Gorizia perdono una memoria storica straordinaria, competente e appassionata. Grassie di cur e Mandi Guido!

GUSTAVO ZANIN

Il maestro Gustavo Zanin è tornato alla casa del Padre il 19 aprile, il giorno prima aveva compiuto 91 anni. Quando si varcava il cancello della sua amatissima bottega organaria, a Codroipo, si respirava un'aria sacrale: silenzio e lavoro per creare quei manufatti che avrebbero cantato le lodi del Signore. Come amava ricordare, la sua era una bottega artigiana a tutti gli effetti, un'azienda antica, familiare, dove i segreti dei materiali, delle dimensioni delle canne, dei somieri si passavano di padre in figlio. La sua ditta organaria era stata fondata nel 1823 da Valentino Zanin



Primo piano del maestro Gustavo Zanin seduto sull'organo di San Rocco (foto Renzo Crobe).



Il maestro Gustavo Zanin nel suo studio a Codroipo nel 2017 (foto Vanni Feresin).

e iscritta alla Camera di Commercio di Udine nel 1827, il maestro sperava di poter festeggiare il bicentenario insieme a tutta la sua grande famiglia. L'attuale sede di Codroipo fu una intuizione di Gustavo, infatti volle scegliere un luogo perfetto per creare le armonie, cioè un posto silenzioso e affascinante, proprio vicino al Campo Santo – «Non c'è luogo più adatto per costruire gli organi, ci vuole silenzio e concentrazione e quando ho visto questo appezzamento di terra me ne sono innamorato! Ho fatto debiti incredibili per acquistare quel luogo, da far tremare le vene e i polsi, ma ho pagato tutto fino all'ultimo centesimo» – così raccontava nei suoi indimenticabili tour all'interno della fabbrica di organi. Gustavo amava tantissimo ricordare i nomi dei suoi antenati e discendenti: Valentino, Giuseppe, Beniamino, Francesco, Gustavo, Francesco II e Carlo, il più giovane, classe 1988. «Siamo giunti a ben

sette generazioni di organari: di solito il nonno fa i sacrifici, il padre amplia, il figlio gode, i nipoti sperperano! Ma qui non è stato così, perché in ogni generazione sono state scelte le persone giuste!» – così diceva parlando dei suoi adorati figli e nipoti. La famiglia Zanin è legatissima a Gorizia e al Goriziano infatti dopo il primo conflitto mondiale Beniamino ebbe la possibilità di costruire i grandi organi della Chiesa di Sant'Ignazio e della Cattedrale di Gorizia, poi nel 1940 il padre di Gustavo si occupò di realizzare l'organo pneumatico della Chiesa di San Rocco. Da ricordare che la chiesa di Sant'Ignazio è in possesso del più grande organo pneumatico d'Italia con oltre 4500 canne. Nel 1946 Gustavo, appena sedicenne, venne inviato dal padre nel Borgo di San Rocco per rimettere a posto lo strumento dopo gli anni di guerra e ci rimase diverse settimane, come raccontava durante la consegna del Premio San Rocco nel novembre

del 2017: «eravamo in due, io e mio cugino, seppur giovanissimi e sprovveduti eravamo già capaci di mettere le mani su uno strumento realizzato da nostro padre. Dormivano in chiesa e lavoravamo tutto il giorno e all'ora di pranzo immancabilmente mio cugino mi chiedeva: «Cosa si mangia oggi?» e io con il sorriso rispondevo «Verze!», infatti era l'unica cosa che ci portavano le buone signore del Borgo!». Lo stesso Gustavo, insieme al figlio Francesco, nel 2000 sarà fautore del restauro conservativo dell'organo di San Rocco: ancora lo si vede correre sulle scale della cantoria, al termine del concerto inaugurale, perché una canna non voleva smettere di farsi sentire. Gustavo ha fatto della sua professione una vocazione, già a sei anni era aiutante del padre per le accordature, il compito iniziale era quello di tenere premuta una nota della tastiera mentre Francesco regolava l'emissione dell'aria per ottenere un suono pulito e armonico. Gustavo ha amato visceralmente il suo lavoro, raffinando le tecniche sempre nella tradizione e valorizzando le conoscenze antiche. Sapeva narrare la storia della sua famiglia e di quanto importanti siano state le donne per l'azienda, lui parlava sempre della sua sposa: «non è solo mia moglie, ma prima tutto la mia sposa: l'essere sposa indica il saper essere perfettamente in armonia con tutta la famiglia, saper coltivare i rapporti, smussare gli angoli, sopportare la suocera e sapere accogliere le nuore! La mia sposa è stata una colonna della famiglia, se l'azienda è cresciuta ed esiste oggi è merito suo!» L'azienda di Gustavo, oggi guidata dal figlio Francesco e dal nipote Carlo, ha costruito e restaurato oltre quattrocento organi, tra i quali ricordava con orgoglio, quello della Cattedrale di Spalato, quello di Hiroshima, della Cattedrale



Il maestro Gustavo Zanin intento a suonare.

del Principato di Monaco, dei Conservatori di Trieste, Udine, Rovigo, Adria, Como, L'Aquila, Salisburgo, Copenaghen e Helsinki. Sottolineava sempre con grande gioia i suoi vantii lavorativi maggiori e cioè il restauro dell'organo di Mozart a Salisburgo e del cinquecentesco organo di Valvasone, il più antico del Friuli. Gustavo è stato un uomo dalla fede solidissima e dalla generosità assoluta, aveva ricevuto una serie notevole di prestigiosi riconoscimenti non ultimo la laurea honoris causa in storia dell'arte e conservazione dei beni storico-artistici dalle mani dell'allora rettore dell'Università di Udine, Alberto De Toni, ma il titolo che amava darsi era quello di «nonno» e tutti erano suoi nipoti che ascoltava e sapeva accompagnare con delicatezza e saggezza.

Il maestro Gustavo è stato un uomo dal talento eccezionale, dal sorriso accattivante, che ha saputo esprimere e testimoniare valori assoluti alle nuove generazioni: la fedeltà, la rettitudine e la lungimiranza. Come tutti i Grandi lascia una eredità immensa e un vuoto incolmabile.